

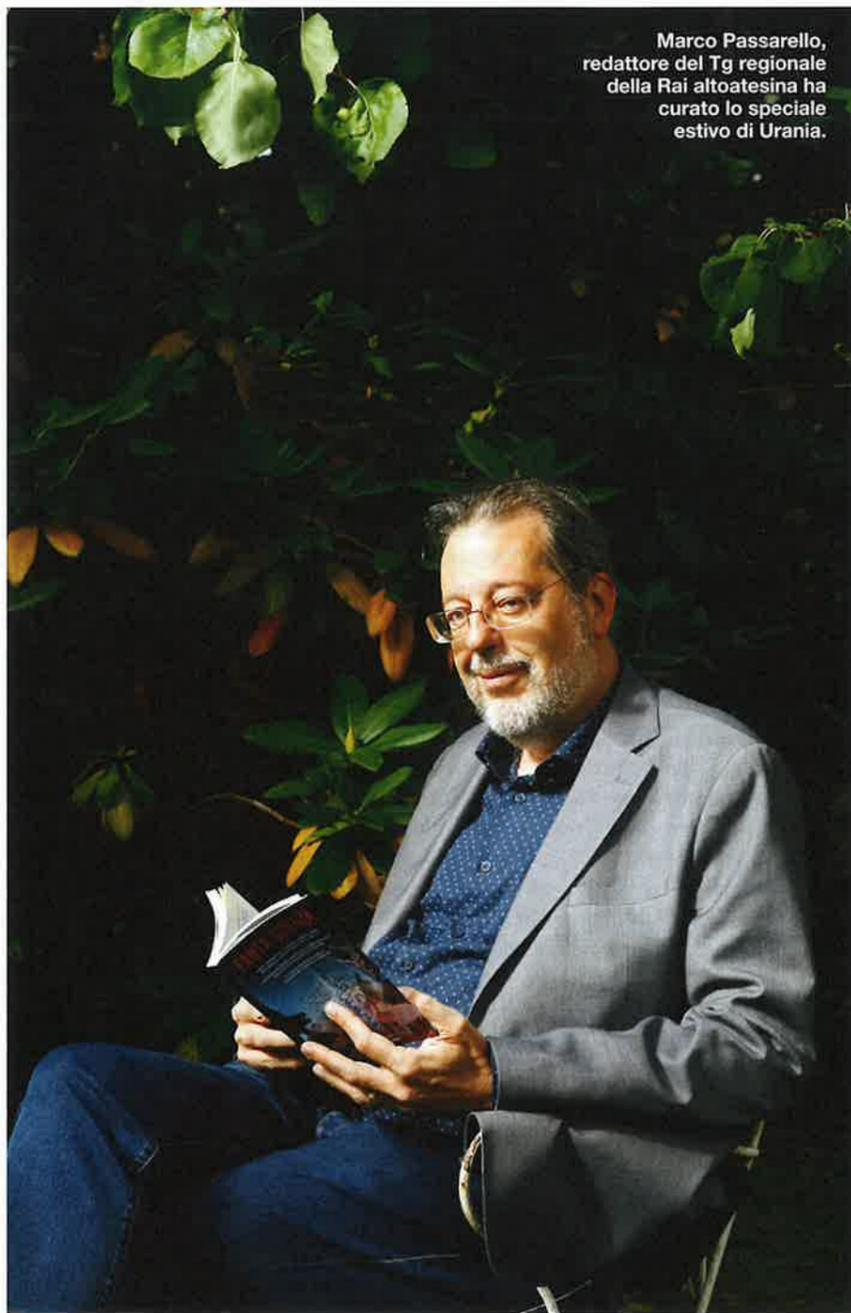
La fantascienza e il futuro che non c'è

Intervista a Marco Passarello, curatore del numero speciale di una collana editoriale da culto: "Urania".

Per molti italiani, Urania è semplicemente sinonimo di fantascienza. Collana editoriale nata 73 anni fa, Urania ha svolto un ruolo fondamentale nella diffusione dei testi di autori come J.G. Ballard, Isaac Asimov e, soprattutto, Philip K. Dick. A luglio scorso è uscito l'abituale speciale estivo, che quest'anno è curato da Marco Passarello, redattore del Tg regionale della Rai altoatesina. Per Passarello (ff40/2022) si tratta della terza edizione dell'antologia di fantascienza curata in collaborazione con l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), la prima pubblicata da Urania.

Per l'occasione, sono stati tredici gli autori di Science Fiction che hanno raccolto la sfida di trasformare in narrativa le suggestioni emerse da una serie di interviste a scienziati e ricercatori dell'IIT, uno dei principali centri europei per la ricerca applicata. Racconti che vedono protagonisti robot umanoidi e quadrupedi, tra genetica e medicina personalizzata e persino elettronica commestibile. Lo stesso Passarello ha scritto uno dei racconti dell'antologia: "L'abito non fa il monaco" ispirato dal dialogo sulla robotica con il ricercatore Daniele Pucci.

"E' stata l'antologia più faticosa da realizzare - precisa Passarello durante una colazione in un bar non lontano da Piazza Walther. Non solo perché le otto-nove interviste della passata edizione sono diventate tredici in quella attuale, ma anche perché pubblicare i racconti su Urania ha per me un significato particolare. La leggo da quando ero un bambino, e ho ancora stampata in testa la copertina di "Le due facce del tempo" di Robert Silverberg uscito per Urania nel settembre del 1971, quando avevo sei anni. Quello scheletro seduto a tavola mi terrorizzava e affascinava allo stesso tempo".



Marco Passarello, redattore del Tg regionale della Rai altoatesina ha curato lo speciale estivo di Urania.

Foto: Alexander Almer

Dal 1971, la fantascienza, non solo quella italiana, è cambiata profondamente. Neil Armstrong e soci erano sbarcati sulla luna da poco più di due anni, l'uomo era orientato alla conquista dello spazio e il futuro sembrava giocarsi in un orizzonte infinito. Oggi, invece, non solo nella fantascienza, la parola d'ordine è "distopia", la rappresentazione di un futuro che, contrariamente all'utopia, prefigura sviluppi sociali, ambientali e politici altamente negativi.

La serie "Spazio 1999" o il capolavoro di Stanley Kubrick "2001 Odissea nello spazio" parlavano al futuro di anni che sono ormai ampiamente passati, anni in cui l'umanità si confrontava con lo spazio infinito, mentre oggi lo spazio sembra essersi trasformato nel parco giochi di qualche miliardario. Non solo, come sottolineato da Sam Freedman in un articolo sul *The Guardian* dello scorso 14 aprile: "Il vero problema è che la fantascienza non ha influenzato solo le idee commerciali dei magnati della tecnologia, ma anche la loro distorta comprensione della società e della politica".

"Sì - prosegue Passarello - oggi la fantascienza è tutta distopica, ma trovo che difficilmente si riuscirà a invertire il processo. E' un atteggiamento figlio della mancanza di fiducia nel futuro che caratterizza questi anni. L'idea di partenza delle antologie di fantascienza che ho curato era proprio quella di produrre una fantascienza 'ottimista', che, come in passato, potesse immaginare degli obiettivi per gli scienziati. Ricordo che, solo per fare un esempio, i robot sono nati prima nella letteratura fantascientifica, poi nella realtà. Ma, ovviamente, so benissimo che non sarà la fantascienza a cambiare questo stato di cose. Il mito dello spazio stellare come nuova frontiera è stato sostituito dalle balle di Musk sulla colonizzazione di Marte, e dai viaggi 'spaziali' di Bezos. 'Imprese' figlie di una visione molto diversa dallo spirito libertario che animava la fantascienza negli anni settanta."

Sintetizzando brutalmente, la privatizzazione dello spazio "pubblico" ha superato persino l'atmosfera. Tornando all'antologia pubblicata da Urania, viene



Urania, collana di fantascienza nata 73 anni fa.

da pensare che sia stata la letteratura fantascientifica a risultare particolarmente penalizzata. Innanzitutto perché necessita di una capacità di immaginazione che oggi è praticamente annullata dalla realtà virtuale, dall'intelligenza artificiale e dalla perfezione raggiunta da quelli che una volta definivamo "effetti speciali".

"Purtroppo è così, la fantascienza scritta, per i motivi che abbiamo appena descritto, risulta in forte difficoltà. Va un po' meglio sugli altri media in grado di realizzare con grande facilità tutto quello che si immagina. La letteratura di fantascienza, invece, paga la concorrenza di altri strumenti che gratificano le aspettative in maniera immediata e facile, che ti fa vedere i mostri come te li aspetti. L'immaginazione non viene più stimolata".

E' così che sia l'intervistatore che l'intervistato si ritrovano nel ruolo di due "boomer" che parlano con nostalgia persino della fantascienza, persino del futuro. Per Passarello, non si tratta di una novità: "I lettori di Urania così come gli appassionati alla 'fantascienza di una volta', hanno una visione retrò del futuro."

Il futuro retrò

Sul "futuro retrò" si potrebbe anche chiudere l'intervista, ma il futuro immaginato nel passato prima di diventare presente merita qualche riga in più di approfondimento: "Il presente contiene molti elementi immaginati nella fantascienza del passato, ma altrettanti che non erano stati previsti. Mezzo secolo fa,

Oggi la fantascienza è tutta distopica, un atteggiamento figlio della mancanza di fiducia nel futuro.

immaginavamo di viaggiare tra i pianeti e che avremo presto incontrato gli alieni - e questo si è notevolmente ridimensionato, ma sulle comunicazioni a distanza e le tecnologie cyborg la realtà si è molto avvicinata alla fantasia.

Sono stati sottovalutati, invece, gli enormi cambiamenti che ha generato la rete internet e soprattutto l'avvento degli smartphone. Negli anni quaranta del secolo scorso, Murray Leinster nel racconto "A Logic Named Joe" aveva prefigurato internet, ma non poteva prevedere l'impatto che avrebbe avuto nella quotidianità di tutti gli abitanti del pianeta".

Visti i tempi, non si può chiudere un'intervista sulla fantascienza senza una domanda sull'intelligenza artificiale e quanto abbia influenzato l'antologia pubblicata da Urania.

"Non ha influenzato in maniera particolare il lavoro - conclude Passarello - in parte perché ho iniziato le interviste prima del boom attuale dell'intelligenza artificiale, per altro molto 'chiacchierona'. C'è, invece, più attenzione alla crisi climatica, probabilmente era inevitabile, difficile immaginare un futuro che non la preveda. Per quel che riguarda il mio utilizzo personale, un po' mi biasimo, ma non la uso. Non ho la necessità di produrre contenuti in serie e ho la fortuna di poter produrre quello che voglio. Non sento la necessità di chiedere a qualcuno o a qualcosa di sostituirmi nel mio lavoro. Io poi cosa faccio?"

Massimiliano Boschi